

Karadzic a Eitsin «Non invitare il nazi Iztbegovic»

Il leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic ha inviato una lettera al presidente russo Boris Eitsin e alle due Camere del parlamento russo per protestare contro l'invito rivolto al presidente bosniaco Alija Iztbegovic per le celebrazioni del 50mo anniversario della vittoria sul nazismo, in programma a Mosca dal 9 maggio. Karadzic ha affermato che Iztbegovic «combatté durante la seconda guerra mondiale nelle file della cosiddetta "Divisione Khanglar", che affiancava le Ss e partecipò alla battaglia di Stalingrado contro l'Urss». L'invito rivolto al leader dei musulmani di Bosnia, secondo Karadzic «insulta il popolo serbo, che subì le più alte perdite nei Balcani durante la lotta al nazifascismo». Nella lettera, pubblicata ieri dalla «Pravda», il leader serbo-bosniaco ha affermato inoltre che negli anni Settanta Iztbegovic fu condannato a 8 anni di reclusione «per propaganda del terrorismo fondamentalista islamico». Da qui la parentesi richiesta: «Attenziamo che Iztbegovic - tuona Karadzic - non abbia il diritto di stare a fianco dei veri combattenti antifascisti, perché in tal caso verrebbe offesa la memoria dei molti russi e serbi caduti per la libertà nella lotta contro il nazifascismo».



Il luogo dell'attentato al capo della polizia giapponese

I profughi rwandesi temono attacchi tutsi Ventimila hutu in fuga dal Burundi

■ BUJUMBURA Si ripopolano le «autostrade» della disperazione africana. Decine di migliaia di hutu rwandesi scappati in Burundi lo scorso anno durante la guerra che ha devastato il loro paese, si sono messi in marcia ieri per la Tanzania. La notizia è stata diffusa dalle organizzazioni umanitarie che operano nel campo profughi di Magara nella regione nord-occidentale del Burundi nella provincia di Ngozi.

Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite i profughi che si sono messi in marcia sono almeno ventimila, per le organizzazioni umanitarie i fuggiaschi potrebbero essere tra i 20.000 e i 40.000. Nel nord del Burundi sono ammassate decine di migliaia di sfollati rwandesi tutti di etnia hutu. L'Alto commissariato dell'Onu assiste circa 200.000 sfollati rwandesi ripartiti nella zona di frontiera tra Burundi e Rwanda.

Il dilagare della violenza etnica in Burundi ha seminato il panico tra gli sfollati che temono incursioni dei militari burundesi nei campi. Nei giorni scorsi un gruppo di estremisti tutsi ha attaccato l'accampamento di profughi di Majun nella provincia di Ngozi almeno dodici persone sono state uccise e venti ferite dalle granate lanciate dagli aggressori. «Tutti i profughi che si mettono in marcia in panico», ha detto la portavoce dell'Hcr Ruth Marshall - «dicono che non si sentono sicuri dopo l'attacco al campo di Majun avvenuto nella

notte tra domenica e lunedì a Majun».

L'arrivo di altre decine di migliaia di hutu rischia di provocare nuove tensioni in Tanzania che ospita già grandi masse di sfollati.

«I nostri rappresentanti - ha detto la portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu - stanno facendo il possibile per convincere i profughi a non partire e in ogni caso a non mettersi in viaggio tutti assieme e disordinatamente». Altri 23.000 profughi burundesi e zairiani sono fuggiti tra venerdì e ieri nella cittadina di confine zairiese di Uvira sul lago Tanganika.

A Bujumbura intanto il ministro francese della cooperazione Bernard Debré ha «strappato» un impegno per evitare un bagno di sangue. Il presidente del Burundi Sylvestre Ntibunganya leader della maggioranza hutu ed il premier Antoine Nduwayo uno dei capi della minoranza tutsi hanno sotto scritto una dichiarazione comune e s'impegnano ad assicurare la pace e la sicurezza.

Debré anche a nome dell'Unione europea ha garantito l'impegno a sostenere gli sforzi delle autorità burundesi in favore della pace. «Non è ancora la pace - ha affermato l'invitato di Parigi - ma si tratta certamente di un passo in direzione della pace». Mercoledì scorso il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha messo in guardia gli estremisti hutu e tutsi minacciando «misure appropriate» contro chi intende ripetere in Burundi i massacri del Rwanda.

Agguato al capo della polizia Choc in Giappone, sospetti sulla setta della strage

Morte di Palmisano Rettifica della Somal-Fruit

Bianca De Nadi, per la Somalfruit di Mogadiscio ha inviato la seguente precisazione in relazione ad un articolo apparso sul nostro giornale sull'agguato alla troupe Rai in Somalia, in cui venne ucciso l'operatore Palmisano.

«Egregio Direttore, nell'articolo a firma Michele Sartori del 29/3/1995, relativo all'omicidio del giornalista Palmisano Marcello, rievoca una chiara inesattezza nel titolo che si chiede di smentire infatti, come si può rilevare nel contesto dell'articolo stesso, la Società Somalfruit non ha mai accusato la Società Sombana né tantomeno la Dolo di essere aurici o istigatrici. Qualsiasi illazione in tal senso non è mai stata fatta dalla Somalfruit. Si precisa inoltre che la Somalfruit SPA, di diritto Somalo, con sede a Mogadiscio (Somalia) non ha mai avuto alcuna sede in Italia. La Somalfruit Spa è partecipata per il 51% dal Gruppo De Nadi (Somalia) per il 29% dalla Somal Banana Company SPA (Società di tutti i produttori di banane della Somalia) per il 20% dal governo Somalo».

len in un attentato e stato gravemente ferito il capo dell'agenzia nazionale di polizia giapponese Takaji Kunimatsu. L'attentatore ha sparato 4 colpi ed è fuggito in bicicletta. Secondo gli inquirenti dietro la sparatoria ci sarebbe sempre la setta di fanatici di Aum Shinrikyo ritenuta responsabile della strage al gas nervino di dieci giorni fa. Ma i dirigenti dell'associazione religiosa smentiscono. Fuori legge il possesso di armi chimiche

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO Sono settimane di paura in Giappone. Non passa giorno che non succeda un fatto di sangue. Dopo il gas nervino che più di una settimana fa ha provocato la morte di 10 persone ed il ferimento di altre cinquemila, ten un grave attentato terroristico a Tokyo ha messo in allarme i servizi di sicurezza. Il capo dell'agenzia nazionale di polizia giapponese Takaji Kunimatsu è stato gravemente ferito a colpi di pistola. Dietro la sparatoria, secondo gli inquirenti, ci sarebbero i membri della setta di Aum Shinrikyo già sospettata di essere gli autori della strage al gas nervino.

Takaji Kunimatsu era appena uscito dalla sua abitazione quando è stato assalito da un uomo in bicicletta con il volto coperto da una maschera da chirurgo. Lo sconosciuto un uomo sui 40 anni ha sparato quattro colpi con una calibro 38 ed è riuscito a fuggire in bicicletta belfando il segretario. I au-

lista e due agenti di custodia. Due colpi hanno ferito il capo della polizia all'addome. Kunimatsu resta ricoverato in ospedale in condizioni gravi ma non corre pericolo di vita.

Minacce per telefono

È il primo attentato nel dopo guerra in Giappone contro un capo della polizia. Kunimatsu comanda un esercito di 220 mila agenti. Sulla matrice del nuovo atto terroristico, o gli inquirenti hanno pochi dubbi la responsabilità ancora una volta sarebbe degli stessi fanatici della setta Aum Shinrikyo. Ai primi volontari lasciati sul posto portavano la scritta «No allo stato di polizia». Il coinvolgimento della setta verrebbe confermato soprattutto da una telefonata anonima giunta qualche ora dopo l'attentato alla sede del canale dietei della Asahi Tv. Uno sconosciuto con voce cori citata ha ammonito «Bastano le perquisizioni alla Aum Shin-

rikyo altrimenti le prossime due vittime saranno Inoue e Omori». Il primo è capo della polizia di Tokyo il secondo un alto dirigente del ministero degli interni. La setta Aum Shinrikyo ha smentito comunque ogni responsabilità nell'attentato. «A tutte le fonti di stampa - si legge in un comunicato - usino espressioni che lasciano intendere che la Aum Shinrikyo è responsabile della sparatoria. Queste notizie non sono esatte e sembrano pericolose».

«In paesi come l'Italia si è abituati agli attentati contro la polizia. Ma qui è il primo e la gente ha paura che il paese abbia imboccato la spirale della violenza - ha detto Akira Fukushima, professore di psicologia criminale alla Sophia University di Tokyo - Forse stiamo sperando la «foglia di guardia» anche noi e le varie tensioni del paese prendono la strada dell'autodistruzione. È la fine del sogno della sicurezza. Il terremoto di Kobe ci aveva già tolto l'illusione dell'efficienza. Siamo proprio ad una svolta». Al momento sembra perdere credibilità la pista mafiosa. La polizia in questo periodo è mobilitata per evitare che la Yakuza disturbi e ricatti le assemblee di azionisti che si svolgono in questi giorni per la fine dell'anno fiscale. Altri attentati erano stati compiuti di recente contro uomini politici. Estremisti di destra subito arrestati avevano sparato senza colpi contro Shin Kanemaru, allora vice presidente

del partito liberale democratico al governo nel marzo 1992 e contro l'allora primo ministro Morihiro Hosokawa nel maggio scorso in un albergo di Tokyo.

Troppo teneri con il guru

Provano intanto nuove critiche sull'operato della polizia. Perché non ha ancora messo le mani sul capo della setta Shoko Asahara e sugli altri dirigenti? La stampa si accanisce a osservare che l'altro ieri la polizia è riuscita a trovare l'appiglio per arrestare un uomo che possedeva due serpenti velenosi. E Asahara che aveva un arsenale di veleni? Il guru sembra già ancora libero forse sotto tutela della polizia. Ieri sarebbe stato visto mangiare la «soba» (spaghetti in brodo) in un ristorante vicino all'albergo Century Hayati nel cui parcheggio troneggia ancora da lunedì la sua Rolls Royce. Una «saga» dai risvolti ancora molto oscuri quella della setta Aum. Ma anche il nuovo episodio di terrorismo di ieri resta avvolto in molti misteri. L'indiziano del capo della polizia è segreto. Come è riuscito ad averlo l'attentatore? Le armi sono proibite in Giappone e la polizia ne ha sequestrato 1.747 nel 1994. Ci sono stati ben 249 incidenti con armi da fuoco e 38 morti l'anno scorso. E c'è un fiorendo commercio di armi di contrabbando soprattutto dalla Russia che risulta la ricchezza degli Aum con molte basi e molti appoggi anche in Italia.

DIRITTO ALLO STUDIO DIRITTO ALLA RICERCA

POSSIBILI SCENARI LEGISLATIVI PER L'UNIVERSITÀ

CONVEGNO D'INFORMAZIONE E DISCUSSIONE DELLE GRANDI TEMATICHE UNIVERSITARIE

I problemi della ricerca scientifica. Esplosioni della didattica e ricercatori, dottorandi e tecnici.

Prof. Bellomo, Ing. G. Sassi, Arch. Paolo Baccardo, Dott. M. Impavido

Didattica una scelta di qualità. L'organizzazione di controllo interrelazione tra ricerca e didattica.

M. Gale, V. Bertola

Quale diritto allo studio dopo la legge 390. Gli strumenti e le norme.

C. Chama, U. Maron

Al dibattito parteciperà On. Sergio De Julio (membro Commissione cultura Camera dei Deputati)

Oggi, venerdì 31 marzo 1995 - ore 10/18

POLITECNICO DI TORINO

SALA CONSIGLIO DI FACOLTÀ - Corso Duca degli Abruzzi, n° 24

Il Salvagente vi regala il secondo "Mangiar sano"

Vitamine, fibre, verdura, frutta e legumi: questa settimana, in omaggio con "Il Salvagente", c'è il secondo dei tre libri dedicati alla corretta alimentazione. In appendice tutte le necessarie "Tabelle nutrizionali".

in edicola dal 30 marzo a 2.000 lire

MERCOLEDÌ 5 APRILE IL LIBRO SU ORSON WELLES

l'Unità

A Khartoum appello alla guerra santa contro l'Occidente: «Le vittime siamo noi» «Puniremo i nemici dell'Islam»

Il «Vertice integralista» di Khartoum lancia la sua «guerra santa» contro gli Usa ed osanna come «martire dell'Islam» lo sceicco cieco Omar Abdel Rahman accusato di essere la mente dell'attentato al World Trade Center di New York. Nel mirino anche i regimi «corrotti e blasfemi» dei Paesi arabi e musulmani. Dal palco i leader integralisti denunciano il «grande complotto» anti-islamico e promettono: «Colpiremo al cuore l'Occidente».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

emblematico di quel maledetto Occidente che «sta tentando di estinguere la luce di Islam» il virgoletto è di un eminenza giurista. L'ideologo dell'«Internazionale dei musulmani» Hassam al-Tourabi. Focato a fu la mente del regime militare islamico del Sudan, aprì il lavoro con una relazione che ripresenta il «manifesto di intenti» del gruppo integralista di 770 monaci. Un po' intubano un po' prede il «core» di Khartoum ha chiamato la «comunità musulmana» a reagire «con la massima decisione» il

complotto anti islamico di cui tener liberi le fila gli Usa e i servizi segreti di alcuni Paesi occidentali. Non è un tolle dispensatore di allusioni. «Il Tourabi non alza la voce quando invoca allo shahid contro i nemici dell'Islam. La sua ferocità è impressionante», colloquio avuto con lui in Khartoum il vate di Al-Fitri. «Non è bene che l'Occidente ci invoca la distruzione per questo le sue affermazioni hanno già provocato la preoccupazione e le reazioni governative. Avvertito sulla loro testa la spada di Damoclo».

dell'integralismo è il caso della Tunisia che ha denunciato la presenza alla Conferenza di Khartoum dei «più pericolosi movimenti integralisti del Maghreb» dal Fes algerino al movimento «En Nahda» (Rinascita) tunisino. Non manca nessuno dei «terribili integralisti» al centro della cronaca internazionale in quella sala super presidiata nel cuore di Khartoum, ospiti di nome i leader dell'«Hamas» palestinese per ribadire parole di El Tourabi: «È la causa palestinese e la distruzione dell'entità sionista sono al centro della nostra islamica». I toni sono enfatici, le promesse di lotta anche peggio. «Musulmani e occidentali sono figli dell'umanità e vittime di essa e di terra si lascia andare. El Tourabi ma subito dopo a scampo di equivoce precise con capiglio che «l'Islam è la vittima e non l'aggressore. Il nemico è la battaglia che si sta combattendo con l'Occidente». La batta sul culturale. I leader del «Vertice di Khartoum» ma coloro che si allineano ai loro nemici non sono costretti gli integralisti si concentrano nelle invettive contro

l'Occidente che vuole «mortificare la nostra identità» e si concludono con un'unica, perentoria richiesta: coordinare le azioni di resistenza portare l'attacco al cuore del «Satan» di Washington, Londra, Parigi, Bonn. «E poi chi come il rapporto nautico del Fes algerino o della «Amaya islamica» egiziana ricorda che occorre innanzitutto anche i regimi corrotti e «blasfemi» dei Paesi arabi e musulmani, cani da guardia degli interessi dell'Occidente. Propositi bellissimi ma inattuati. Il primo è un distinguo signore seduto nelle ultime file. Il suo nome è Omar Bahman ed è l'ambasciatore bosniaco a Teheran. In tre anni di guerra contro i serbi - in cordi sconosciuto - dal Paese islamico abbiamo ricevuto molte parole e porci tutti «si ferma un attimo Omar Bahman ascolti tutti noi proclama che in questa alla strada musulmana verso gli eroi combattenti del presidente Iztbegovic e poi sbotta: «Ne abbiamo abbastanza di chi ci chiacchiera sull'Islam. E il tempo che passano gli alle-



«I «padri di Allah» riuniti a Khartoum hanno eletto in il loro «amir» lo sceicco cieco Omar Abdel Rahman in carcere negli Usa con l'accusa di essere la mente dell'attentato alle torri gemelle del World Trade Center di New York e di un altro sequel di attentati ai portali al «cuore» di Salama sionista. E così nel primo dei tre giorni dell'assemblea i «sceriffi delegati» dei movimenti integralisti di 90 Paesi hanno messo al centro del loro «suarato» non solo metaforico il nemico di sempre: gli Stati Uniti.